



Comune di Romans d'Isonzo

Celebrazione del 25 aprile – 69.o anniversario della Liberazione

Cari concittadini vi saluto e vi ringrazio per aver voluto essere qui con noi oggi a celebrare l'anniversario della Liberazione.

Anche quest'anno abbiamo voluto celebrare il 25 aprile con un calendario di iniziative che abbiamo organizzato assieme al comune di Villesse e alle sezioni dell'ANPI di Romans e di Villesse, che ringrazio.

Il 25 aprile di 69 anni fa alle 8.00 del mattino l'esecutivo del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia diramava da Milano il proclama che sanciva la presa di tutti i poteri. È questa la data simbolo scelta per ricordare la Liberazione dalla dittatura nazi-fascista.

Liberazione avvenuta grazie all'intervento militare alleato, ma anche grazie all'esperienza partigiana, al **movimento della Resistenza** in Italia, come più volte ha ben sottolineato il nostro Capo dello Stato. Resistenza che è stata declinata negli anni in diversi modi: lotta di liberazione dall'invasore straniero, insurrezione popolare spontanea, guerra civile, guerra di classe con aspirazioni rivoluzionarie. Tutte classificazioni che da sole non rendono giustizia a quella che fu una vera e propria presa di coscienza collettiva, portatrice di valori che sono poi stati trasposti nella carta costituzionale. La Resistenza non fu di parte: fu un moto popolare e unitario, per restituire dignità all'Italia intera.

Alcuni giorni fa un Consigliere Regionale ha scritto su un quotidiano locale che nelle nostre terre il 25 aprile non c'è nulla per cui festeggiare, perché anche dopo la

Liberazione vi sono stati drammi ed ingiustizie che si sono protratti ben oltre la fine del secondo conflitto mondiale. Non sono d'accordo con una lettura di questo tipo: la scelta di campo che è stata effettuata da migliaia di giovani resistenti, di molteplici e talora opposti orientamenti politici, fu una scelta tra quello che era giusto e quello che era sbagliato, tra una dittatura e la libertà. Questo non va mai dimenticato.

La Resistenza ha rappresentato il seme dal quale ha tratto origine la stessa Repubblica Italiana: l'Assemblea Costituente era per lo più formata dai massimi rappresentanti dei partiti che avevano dato vita al CLN, i quali nel redigere la Costituzione la ispirarono ai principi della democrazia e dell'antifascismo, riuscendo a trovare una sintesi tra le rispettive tradizioni politiche.

E i protagonisti di quella vicenda furono per lo più giovani che seppero fare, ripeto, una scelta ben precisa, seppero scegliere la parte giusta dalla quale stare. E furono per la maggior parte giovani, uomini e donne, normali, con le loro debolezze, le loro paure, i loro sentimenti ed un'unica aspirazione: la libertà. Lo abbiamo potuto ben apprezzare tre giorni fa, durante lo spettacolo di Marta Cuscunà "The beat of freedom", letture tratte dal libro "Io sono l'ultimo. Lettere di partigiani italiani". Ascoltando il racconto di chi la Resistenza l'ha fatta si capisce bene cosa sono state la dittatura, la guerra, la privazione delle libertà; solo dai loro racconti noi possiamo capire cosa sono e quanto valgono la democrazia, la pace e la libertà.

Il messaggio che con il loro impegno e, in moltissimi casi, con il loro sacrificio, seppero dare questi giovani "normali" è stato un messaggio fortissimo, più che mai attuale, un messaggio di coraggio, fermezza e senso dell'unità, una vera e propria lezione di responsabilità civile. Per questo credo che il 25 aprile, che riassume in sé tutti quei valori fondanti la nostra democrazia, vada festeggiato, ricordato e tramandato.

La Festa della Liberazione deve essere tale anche perché ci induce a ricordare da cosa ci siamo liberati il 25 aprile di 69 anni fa. Non solo da un regime totalitario (questo certamente, poiché il valore della libertà è il valore primario per ogni uomo), ma

soprattutto dai valori che quel regime propugnava: il mito della razza, la nazione vista come una comunità chiusa, la disparità tra uomo e donna, il rifiuto del diverso.

E come possiamo riproporre quella “resistenza” ai giorni nostri? Io credo che lo possiamo fare proprio abbracciando quei valori che all’opposto hanno prevalso: quelli di una società aperta; quelli del ripudio della guerra; quelli del riconoscimento dei diritti individuali e collettivi; quelli del perseguimento di un’effettiva parità di genere. Sono valori che non sono conquistati una volta per tutte, ma che vanno coltivati giorno per giorno e che proprio il mondo attuale mette ogni giorno alla prova.

Il momento di profonda crisi economica che stiamo attraversando da alcuni anni porta con sé germi molto pericolosi: un moto di sfiducia nelle istituzioni nazionali ed europee, percepite come incapaci di fornire risposte credibili ad una richiesta di maggiore equità sociale; il rischio di persistenti sperequazioni e di rottura della solidarietà sociale; la ricerca a tutti i costi di una causa, possibilmente esterna a noi.

Su questi presupposti il germe dell’autoritarismo è sempre pronto a diffondersi. Non si dimentichi che tra le cause che portarono al fascismo vi fu la disoccupazione di massa che fece seguito alla prima guerra mondiale.

I movimenti di estrema destra, il populismo e l’antieuropeismo stanno pericolosamente avanzando in tutta Europa. L’Europa nata dalle macerie della seconda guerra mondiale proprio sulla base di quegli ideali di pace e libertà e grazie alla quale ci è stato regalato il più lungo periodo di pace nella storia del continente. Non basta, questo lo sappiamo bene, e dobbiamo lavorare per far sì che l’Europa diventi un soggetto più forte, anche politicamente. Non solo Europa Unita dal punto di vista monetario o del libero scambio di merci e persone, ma soggetto capace di incidere sulle scelte di politica internazionale, soggetto vicino ai cittadini. E in questo anche in Italia dobbiamo lavorare molto per far percepire che l’Europa continua ad essere un’opportunità per tutti.

Oggi la politica viene sempre di più vista come una cosa “sporca”. Dobbiamo perciò avere la forza e il coraggio di riappropriarci di quelli che sono gli “strumenti da

lavoro” della democrazia e renderli di nuovo credibili. E questo è un compito non delegabile, spetta a tutti e a ciascuno di noi: proprio il ricordo di quei ragazzi ai quali abbiamo reso omaggio prima ce lo impone. Le istituzioni per prime hanno il dovere di ricercare e trovare risposte concrete, rimettendo al centro della propria agenda quello che l’articolo 1 della nostra Costituzione pone come fondamento della nostra Repubblica: il lavoro. Dare lavoro ai giovani (ormai un’emergenza nazionale!), sostenere chi perde il lavoro, sostenere le aziende strangolate dalla crisi, fare in modo che nessuno resti indietro, da solo: è questo un modo concreto per difendere la democrazia.

Concludo, riallacciandomi a dove abbiamo cominciato questa mattina, con la deposizione delle corone in ricordo dei partigiani caduti, con le parole che Piero Calamandrei rivolse ai giovani studenti di Milano in un discorso sulle origini della nostra Costituzione. “Se volete andare in pellegrinaggio – disse Calamandrei – nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”.

Viva la Resistenza, viva l'Italia, viva il 25 aprile.

Il Sindaco

Dott. Davide Furlan